



E G I D I O M E N E G H E T T I

14 Novembre 1892

4 Marzo 1961

Parlare con fredda obiettività della vita e dell'opera di Egidio Meneghetti non mi è possibile, perchè trent'anni di dimestichezza con Lui, cioè con un vero uomo, in tutta la tremenda estensione della parola, me lo hanno fatto amare come un padre. La natura fu prodiga con Lui, largendo Gli doti eccezionali di mente e di cuore, ma tali doti furono messe a dura prova dai colpi di un avverso destino.

In quest'ultimo colloquio che avremo con Lui sarà dimesso ogni paludamento accademico e ogni espressione generica di cordoglio, perchè la sincerità, che era in Lui, richiama irresistibilmente la nostra. Lo ascolteremo ancora una volta parlare in prima persona, perchè, solo così facendo, la magia della Sua parola ricreerà quel consenso e quel calore umano, che Egli sapeva suscitare così bene attorno a sè. Il fluire di ricordi renderà ancora più palese, in chi Lo conobbe, quale forza morale rappresentò, sia in momenti eccezionali che nel difficile vivere quotidiano, e con quale aiuto insostituibile Egli poteva soccorrere chi gli stava vicino: quanto più facile era prendere delle decisioni, con il conforto della Sua approvazione, perchè in ogni circostanza il Suo consiglio si rivelava saggio. La Sua scomparsa ci ha impoveriti tutti, amici ed avversari.

Sono già trascorsi due anni dalla Sua morte, eppure la Sua voce continua a parlarci nel fondo dell'anima, con lo stesso calore di quando era in vita, perpetuando il dolore per una perdita così grande.

Molti motivi, facendo appello contemporaneamente alla ragione e al cuore, continuano, ancor oggi, ad alimentare la stima e l'affetto, che Gli sono dovuti, per cui il ricordo di Egidio Meneghetti certamente è destinato a durare nel tempo, senza sbiadire in un vago cordoglio di circostanza, essendo affidato ad un tempo all'ammirazione imposta da una vita eroicamente spesa, alla stima conquistata dalla Sua profonda e ricca umanità e alla pietà suscitata dalla orribile sciagura che Lo colpì.

Se il Docente universitario può essere considerato come una personificazione del genio latino, in cui il moderno conflitto tra scienza e cultura era risolto e superato dall'armonico sviluppo e dall'intima fusione di tutte le facoltà intellettuali, se il Maestro era maturato presto per la cristallina lucidità di pensiero, per l'amore della verità e per l'ansia di acquistare conoscenze nuove, se il Combattente per la libertà sembrava entrato già da vivo nella storia e, oserei dire, nella leggenda mitica della gente veneta, l'Uomo, per chi ebbe la ventura di conoscerLo intimamente, rappresentò qualche cosa di più e di insostituibile: fu una guida sicura in tempi fortunosi, in cui i valori morali sembrarono sovvertiti e anche anime vigorose si persero nel labirinto di contraddizioni imposte da eventi tanto spietati; fu una coscienza adamantina mai sopraffatta dall'amarezza della sconfitta o dalle lusinghe della vittoria; fu un amico fedele nella buona ma ancor più nella cattiva sorte; fu un cuore generoso e pronto a comprendere e a scusare le debolezze altrui.

Non venne mai meno ai pesanti doveri, che comportava la Sua posizione, e in ogni tempo si addossò, senza recriminare, compiti ingratii, offrendo una lezione non ostentata di stile, di altruismo e di dignità, incitando a bene operare per virtù d'esempio. Il Suo comportamento nella Scuola e nella vita fu sempre ammirabile, anche quando esplose il dramma della lotta fraticida, che fu soprattutto dramma di coscenze, e quando l'inesorabile destino si fece avanti a passi di morte, strappandoGli i Suoi familiari e condannandolo a rimanere solo ancora nel vigore dell'età. Ecco come descrisse con rattenuta commozione il Suo crudele dramma familiare, incolpando se stesso di non aver saputo proteggere la moglie e l'unica figlia: « *Maria e Lina morirono nel bombardamento aereo del 16 dicembre 1943. Dopo quattro ore di scavo furono dissepolte: erano abbracciate. La mamma aveva il volto bello; il volto della figlia era sciupato, ma erano intatte le piccole mani, ancora, quasi, di bambina.* »

Si erano sempre rifiutate di "sfollare" per non staccarsi dal loro caro, che aiutavano nel lavoro segreto. Due giorni prima avevano, durante la notte, distribuito manifesti clandestini per tutta l'Arcella e, la sera precedente, Lina aveva guidato in luogo sicuro un ebreo. La pagina che segue accompagnava alcune fotografie, distribuite nascostamente nel trigesimo ».

« Possano queste poche immagini, sebbene fredde e incolori, ravvivare il ricordo della dolce grazia di Maria e di Lina Meneghetti, innocentissime martiri della guerra selvaggia che esse, con appassionato cuore di donne, di cristiane, di italiane, avevano deprecato e aborrito, soccorrendone coraggiosamente le vittime di ogni razza e di ogni nazione, e anelando a una umanità meno spietata.

Speranza, incitamento, rimprovero si innalzano solenni dal loro sacrificio: comprenda chi è degno, e giudichi e operi ».

« *Chiedendovi perdono per non avervi saputo proteggere e proseguendo, solo, la via* ».

Pur con l'anima lacerata dall'acerbo dolore, non venne meno alla Sua missione politica, di cui aveva un altissimo concetto, anzi, dimentico completamente di sè, si lanciò con più foga nella lotta clandestina, quasi cercando la morte.

A distanza di soli cinque mesi pubblicava nel giornale clandestino « *Fratelli d'Italia* » un resoconto sui pesanti bombardamenti aerei alleati delle nostre città, cercando di considerare i fatti obiettivamente, certamente imponendo silenzio ai Suoi sentimenti personali, pensoso solo del bene comune, comunque non tacendo rimproveri agli Alleati.

E lo stesso geloso riserbo rivelò in occasione della Sua morte: coerente fino all'ultimo con le proprie radicate convinzioni, volle andarsene « in punta di piedi », vietando espressamente ogni commemorazione ufficiale. L'Università di Padova rispettò, riverente, questo Suo estremo desiderio, ma, ora, non può esimersi dal ricordare nell'Annuario, in cui vengono registrate tutte le vicende riguardanti l'Ateneo, le liete e le tristi, questo suo Allievo, che, divenuto Docente, crebbe tanto di statura da diventare un Caposcuola nella Sua disciplina, e, ritornando a Padova, resse animosamente le sorti dell'Università stessa come Pro-rettore, alla caduta del regime fascista, e come Rettore, alla liberazione, e deve onorare il combattente indomito, che lottò sempre per la conquista delle fondamentali libertà dell'uomo, senza le quali non può esistere vivere civile e non può sussistere un'Università veramente degna dei suoi alti compiti e delle sue gloriose tradizioni.

I tempi difficili del recente passato, banco di prova della verità per tutti, hanno posto in luce la statura morale e civile di Egidio Meneghetti, senza alcun dubbio fuori del comune: fu cospiratore contro la dittatura in tempo di pace e capo riconosciuto della lotta partigiana nel Veneto. Antifascista militante da sempre, venne una volta ricercato nello stesso Istituto di Farmacologia dai fascisti, che, proferendo minacce, misero a soqquadro la Sua stanza, per fortuna senza trovarlo, perchè si trovava a Bologna al XV Congresso della Società per il Progresso delle Scienze. E' stata reperita fortunosamente la copia della lettera, ferma e dignitosa, che in quell'occasione indirizzò da Bologna all'allora Rettore Magnifico dell'Università di Padova, Emilio Bodrero: porta la data del 4-XI-1926.

« *Magnifico Rettore, Mi permetto di rivolgermi a Lei (perdoni la libertà e la franchezza di quanto dirò) non come a un superiore ma assai più al*

soldato decorato e ferito. E' un altro soldato decorato e ferito che Le scrive: di solito è assai facile spiegarsi tra chi ha vissuto la trincea.

Son qui al Congresso delle Scienze e mi si informa dell'ignobile tentativo di linciaggio che si è tentato a Padova contro di me. Domani il Congresso finisce: dopo domani io ritornerò a Padova. Voglio vedere in faccia gli accusatori, voglio combattere; soprattutto sento che non è possibile che io stia lontano, non è possibile che i miei studenti possano pensare che io sia fuggito. La situazione deve essere risolta. Conosco il pericolo; la morte mi è stata più volte vicina: non la temo. Ma sopportare anche lontanamente l'accusa di viltà mi fa veramente terrore. Mi è fisicamente impossibile.

Potrò avere dalla Sua bonità una breve risposta che attenderò a Bologna?

Con ossequio ».

Non è difficile prevedere quali sarebbero state le Sue reazioni, se fosse stato aggredito, data la fierezza del Suo carattere; basta tener presente che un rimprovero del Prof. Sabbatani Lo fece star lontano dal laboratorio per una settimana e poi, per tutta la vita, lo fece astenere dal « girare » per l'Istituto per non essere messo nella condizione di dover richiamare al dovere qualche assistente con severità.

E quanto dovette penare a causa delle Sue ben note idee politiche per ottenere il trasferimento agognato alla Cattedra di Farmacologia dell'Università di Padova, malgrado il Suo indiscusso valore scientifico, le Sue doti fuor del comune di didatta e di divulgatore della scienza e i meriti militari acquisiti nella prima guerra mondiale, meriti cui allora si attribuiva grande importanza: quattro decorazioni al valore, di cui due sul campo di battaglia e di queste una d'argento « motu proprio » del Duca d'Aosta. L'allora Ministro della Educazione Nazionale, Ercole, dovette impegnare tutto il proprio prestigio per favorirLo, portando la questione direttamente a Mussolini.

Altra medaglia d'argento al valor militare L'ebbe per la lotta partigiana. I Suoi sferzanti manifesti clandestini rappresentano delle professioni di fede negli ideali caldamente vagheggiati, come quello lapidario scritto in occasione dell'8 febbraio 1944: «

L'otto febbraio è, per i secoli, ma soprattutto oggi, il giorno luminoso nel quale gli universitari di Padova hanno consacrato nel sangue il dovere della rivolta per difendere la libertà contro lo straniero.

Libertà della Patria, libertà del popolo, libertà della famiglia, libertà dell'individuo: indispensabili fondamenti per il progresso del pensiero, per le conquiste dello studio e, dunque, per la vita dell'Università.

Invero l'Università moderna appare, a chi ne è degno, il massimo tempio della libertà, per la consapevolezza che l'indagine diviene feconda nella divergenza di convinzioni apertamente discusse, per la ferma persuasione che il valido oppositore è il collaboratore più efficace, per la sicura esperienza del perenne affermarsi dell'eresia in ortodossia e del perenne rimplorare dalla ortodossia di nuove benefiche eresie.

Per tutto questo, oggi, otto febbraio, si deve alteramente affermare in faccia allo straniero invasore che Università significa, senza ombra di dubbio, antinazismo.

Ancora più irriconciliabile appare la divergenza verso il fascismo, contro il quale, se conservano pieno valore gli stessi fondamentali dissidi, altri se ne aggiungono: come ha dimostrato una esperienza orrenda che ha tratto nella rovina l'opera di generazioni, il fascismo è improvvisazione maldestra, incompetenza presuntuosa, ignorante vaniloquio, goffo istrionismo, laddove l'Università è sforzo continuo di perfezione, preparazione indefessa, faticosa conquista, sobrietà vigilata, selezione severa ».....

I rovinosi eventi bellici, che investirono l'Italia in un recente passato, colpirono Egidio Meneghetti nei Suoi affetti più cari e da quel momento lo scorrere del tempo per Lui sembrò fermarsi. Patria e Famiglia si confusero in un'unica grande tragedia. Per questo motivo i Suoi scritti acquistano un così forte accento civile, anche quando, nell'evocazione poetica del passato, ricalcano i temi a Lui più connaturali; per questo motivo parole, cose e persone assumono nei Suoi scritti civili e poetici un'evidenza rivelatrice, che conferisce loro valore di testimonianza storica e umana, venendo da chi fu al tempo stesso protagonista e vittima degli eventi. La Sua intuizione della storia appare particolarmente sicura, ma risulta addirittura esasperata quando corrono pericolo le sorti della cultura.

Senza tema di esagerare si può dire che la Sua vita esemplare ed eroica fu spesa tutta in favore dell'Università di Padova e fu anche merito Suo se questa uscì spiritualmente rafforzata dalle immani rovine morali e materiali dell'ultima guerra e poté riprendere dignitosamente la propria missione culturale.

Le Sue vicende personali vennero intessendosi così intimamente con le sorti del nostro Ateneo, che non è possibile rievocarle separatamente. Infatti, quando un bombardamento aereo troncò crudelmente le giovani vite delle creature a Lui più care, Egli considerò l'Università di Padova come la Sua vera famiglia e, morendo, lasciò eredi del Suo cospicuo patrimonio le studentesse povere, per le quali aveva già istituito la Casa della Studentessa « Lina Meneghetti ».

L'Istituto di Farmacologia divenne la Sua vera casa e il Suo studio si trasformò nel sacrario delle Sue memorie: le dolenti immagini della moglie e della figlia lo guardavano da ogni parete come una dolce ossessione, ossessione che gli riecheggiava nell'anima: « a do creature / bele, che speta / drento 'na casa / picola e chieta. / A do creature / indormensade, / sempre vissine / mai nominade ».

Rifiutò di trasferirsi alla cattedra di altre Università, perchè ai legami misteriosi del sangue, che dalle lontananze arcane dei secoli lo fissavano immutabilmente alla terra e alla gente veneta, si erano aggiunti quelli affettivi per gli esseri a Lui più cari qui sepolti. Quando volle sfogare la piena dei sentimenti, tornò istintivamente al dialetto veneto delle « Basse veronese ». Il Suo dolente stato d'animo filtrato da una grande sensibilità, acuita da una tragica esperienza d'uomo e da una desolata solitudine, accettata virilmente, ma non per questo meno crudele, attinge, talora, in una magica accensione lirica, valore universale e si fa poesia.

Leggendo le Sue « Cante in piassa » si riesce ad alzare il velo di riserbo gelosamente calato a nascondere, anche agli amici più intimi, i recessi remoti e segreti del Suo animo. Ecco come si dà a conoscere nell'avvertenza che pose a prefazione di questo volume: « *Questi versi, in dialetto veronese, scritti fra il 1950 e il 1954, non sono disposti in ordine cronologico: precedono le composizioni considerate di maggiore impegno e più caratteristiche. E poichè in ordine di tempo esse sono le ultime, è bene avvertire che, fondamentalmente, l'ordine cronologico — il quale ha importanza e significato — risulta capovolto.* »

Invero il libro termina con "Mato guarido" primo tentativo dell'autore, e ispirato al bonario e convenzionale umorismo della poesia vernacola. Sono versi che potrebbero avere data anche nei tempi, per mille ragioni remoti, di Berto Barbarani. Ma tono e ispirazione mutano, subito dopo, nei versi di "De Sera", aspramente carichi della tragica esperienza di due generazioni perdute. Al fugace sorriso di "Mato guarido" segue il pessimismo totale di un tramonto, che non ha né tremori, né illusioni:

"sensa speransa / sensa paura / fin che la stupida / vita me dura".

E ancora:

"Un omo che va solo per la strada / cola schena pestada dale bote: / l'è 'na vecia signàpola strinada / che svola ingrotolì verso la note".

E il pessimismo investe tutta l'esistenza:

"L'è 'l girotondo de 'na stramba sorte / la giostra dela vita cola morte: / e gira e gira e gira... nissùn sa / nè da dove ch'el vien, nè dove l'va".

Può, infine, arrivare alla resa:

*"Mi... son stufo de far la marioneta / e me lasso portar da la corente:
/ seràr i oci, no pensàr a gnente; / fasendo el morto andàr verso la morte /
e pèrdarse ne l'onda freda, fonda".*

Ma ecco la rivelazione della contradditorietà e della superficialità di un pessimismo, che per essere coerente, non dovrebbe ammettere che silenzio. Proprio in chiusura, "De Sera" suona di ben diverso accento:

"No badarghe ala note che se avansa: / el rosso dele piaghe fa bandiera / e da desperassòn nasce speransa, / Omo, de sera".

E da allora i versi non sono più amaro, egoistico sfogo, ma anelito di comunicazione, di comprensione, con altre sofferenze e speranze e fedi. Il vernacolo appare insostituibile strumento per tentare di giungere alla tradizione e alla sensibilità popolare più profonda, più sincera, più immediata. Di questo trapasso, espressione valida si trova soprattutto ne "La voce ciama" i cui pochi versi sono, e sotto ogni aspetto, preferiti dall'autore a tutti gli altri.

Dal trapasso nascono appunto le vere "Cante in Piassa" come "La Rita more", "La fresa raspa", la "Partigiana nuda", "Lager, Bortolo e l'ebreeta" (del resto caratteri di "Canta" già avevano "Nele Basse Veronese" e "Giro, girotondo"). "Cante in Piassa" perchè l'autore mira alla fatica del tradizionale cantastorie, il quale va recitando in mezzo alla folla, nelle officine, tra operai, contadini, partigiani, soldati; aiutato, spesso, da grandi e ingenue figure (e l'autore sa bene che la sua non è piccola pretesa).

Si deve anche dire che chi ha dato per primo evidenza a questo punto, non è stato l'autore ma lettori come Ettore Janni, Piero Calamadrei, Rafaële Ramat, Carlo Munari e altri.

Ettore Janni, il cui gusto severo fa sempre centro, ha chiamato la "Partigiana nuda" canto quasi in piazza. E Carlo Munari scrivendo di "A Mila a Mila" ha usato l'espressione "epica popolare".

Questo si dice perchè chi è ignoto, e vuole presentarsi, ha dovere di esporre ciò a cui mira, e chi egli sia, concludendo, che da quella chiarita consapevolezza l'autore ha tratto conforto e serenità: grandi e inattesi frutti.....".

Verona-Padova 1955.

Si osservi come Egli unisca le due città venete a Lui più care: Verona e Padova.

Per avere un esempio del Suo modo di esprimersi liricamente, si legga la poesia « De sera », che compendia tutta la vicenda terrena di Egidio Meneghetti, e cioè, i ricordi lieti e tristi del passato, il vuoto dell'ora presente in compagnia solo di morti, l'amara delusione per gli ideali non realizzati,

pur dopo tanto soffrire: sono questi i motivi ricorrenti del Suo intimo travaglio spirituale, per cui Egli, ricco di beni materiali, si sentiva un diseredato dalla sorte. Questa poesia non rappresenta un punto di arrivo, bensì di partenza, perchè per la prima volta, dopo tanti anni, la Sua forte fibra morale reagisce alle avversità e il Suo orgoglio ha un'impennata, che lo fa uscire dalla prigione del Suo dolore per riprendere il commercio con gli uomini. Le Sue parole non rappresentano più un disperato sfogo, ma una nuda confessione della Sua solitudine, anzi delle molte solitudini cui lo condannavano, fra l'altro, i Suoi malanni fisici. Ci consola il sapere che, alla fine, per Lui l'orologio del tempo, fermo dall'ora della morte della moglie e della figlia, sembrava aver ripreso ad andare e che Egli desiderava finalmente rompere il volontario silenzio e varcare il morto orizzonte, perchè gli era rinata in cuore la speranza:

*De sera, / ingrotolì dal fredo che se avansa, / gh'è 'n'ombra straca
nela nebìa nera / e tac! se rompe 'l fil dela speransa... / El vecio vive solo
de ricordi, / el vecio vive in compagnia dei morti: / « 'na doneta col crù-
« colo de tresse / e i oci sempre pieni de caresse... / e do creature bele
« indormensade... / e moneghete scure, indaffarade... / la mèio gioventù l'è
« andà in galera... / la mèio gioventù l'è morta in guera... / mato, par carità,
« presto difèndete! / i sani no g'à scrùpoli e pietà... / e gira e gira e gira,
« nissùn sa, / nè da dove ch'el vièn, nè dove el va... » / Omo! / cor de
vecio fa giasso, e l'egoismo / l'è spesso immascarà da pessimismo, / ma
fogo sprissa fora anca dal sasso / e se mantièn la brasa soto 'l giasso. /
El pèso fredo vièn da ci g'à caldo, / el mèio caldo vièn da ci g'à fredo /
e ci l'è desperado, par scaldarse / el g'à coi desparadi da brassarse. / Omo,
de sera /par far l'ultimo toco dela strada / strensi quei pochi denti che te
vansa / e sul col fiapo drissa la pelada. / No badarghe ala note che se
avansa: / el rosso dele piaghe fa bandiera / e da desperassìon nasse spe-
ransa. / Omo, de sera.*

Anelava a un conforto, senza però chiederlo per pudore del proprio dolore. Si circondò di volti amici, di tutti quelli che considerava Suoi figli, riunendo in un grande quadro fotografico gli allievi che si erano formati alla Sua Scuola a Camerino, a Palermo e a Padova e di cui molti conseguirono la cattedra universitaria. Anzi aveva cullato il progetto di riunirli attorno a sè per un giorno, quasi a mantenere l'impegno preso nel 1942 nella premessa al volume delle pubblicazioni dell'Istituto:

*« Ai sentimenti profondi si addice il pudore del silenzio; tuttavia, per
molte ragioni, non è possibile finire senza rivolgersi a tutti i Collaboratori
di queste ricerche. Non v'ha dubbio che i padri devono molta gratitudine
ai figli — sale e scopo della vita — specie quando abbiano dato alla fa-*

miglia largo contributo d'intelligenza, di cultura e, ciò che più conta, di concordia leale, affettuosa, lieta.

Oggi la cara Compagnia è per la maggior parte dispersa e sempre più si va disperdendo.

Chi resta, per aver conosciuto questi giovani nella disciplina e nel disinteresse della ricerca, sa che essi saranno sempre degni della Patria, della Fede, del Destino, qualunque esso sia; continuando a fare il poco che può, spesso ripete la parola cui un nobile artista italiano, che fu combattente ed è insegnante, ha dato significato e risonanza inconfondibili: "Ritorneranno" ».

L'Istituto di Farmacologia di Padova aveva raggiunto allora un alto livello scientifico per merito della Sua vivida intelligenza, della Sua profonda preparazione e del Suo entusiasmo contagioso. Ma ancora più importante, perchè formativa, era l'atmosfera particolare che vi si respirava; infatti in ogni occasione Egli non mancava di riaffermare, con le parole e con i fatti, il diritto alla libertà di pensiero, il primato dello spirito e il valore del sapere.

In uno dei memoriali di difesa che dovette scrivere in tempo fascista dice testualmente: « se posso dubitare di saper insegnare bene la farmacologia, sono certissimo d'aver sempre insegnato ai miei studenti non indegnamente la fierazza e la serena coerenza ».

E gli studenti si erano accorti dello spirito che animava le Sue incommensurabili lezioni, come risulta dalla lettera di uno studente, lettera che la solerte Sua segretaria salvò dalla distruzione.

« Chiarissimo Prof. Meneghetti, sono stato profondamente commosso dalle sue parole dell'ultima lezione tenuta a noi studenti del IV Corso. Ho sentito il bisogno di compiere questo gesto doveroso per esprimere i sensi della mia più profonda gratitudine di studente che finalmente, nel professore che gli sta qualche passo più in là, dietro ad una cattedra, vede un'anima di padre e perciò di educatore, giustamente preoccupato della preparazione tecnico-scientifica e non meno di quella morale-umana dei suoi studenti.

Le parole certo sono incapaci ad esprimere, specie se solo scritte, come le mie. Creda, professore: Lei ci ha fatto un gran bene. Lei ha additato alle nostre incerte e spesso poco equilibrate esistenze dei valori così alti e nobili e soprattutto veri. Grazie di cuore, professore. La ricorderemo come una persona cara, come uno che, proprio perchè, animato di quella fraternità umana e perciò cristiana (che Lei ci additava come elemento di successo nella nostra attività lenitrice del dolore umano), non ha avuto il timore di dire la verità.

Grazie di nuovo.

Scusi se mantengo l'anonimo. Verrò a ringraziarLa personalmente dopo aver fatto l'esame.

Un affezionato studente.

E così ribadiscono altri studenti:

Illustrissimo Professore, al termine di questo Corso Accademico, commossi e toccati dalle profonde parole di questa mattina e dal sentimento che le anima, da noi compreso e assimilato fin dal primo incontro, ci sentiamo in dovere di esprimere la nostra riconoscenza, stima e gratitudine (che speriamo abbia sicuramente letto nei nostri occhi) e onorati di sentirci allievi di tanto Maestro, porteremo con noi nel dolore di abbandonare le Sue lezioni e il Suo Istituto, un ricordo imperituro, un immenso profitto, una grande riconoscente nostalgia.

Alcuni allievi del IV Corso.

(Ci perdoni il carattere anonimo, non avendo ancora fatto l'esame).

Della Sua attività di farmacologo è stato detto ampiamente in precedenti necrologie. Qui basterà dire che la sua produzione scientifica consta di un centinaio di pubblicazioni, che concernono in particolare l'azione farmacologica dei colloidì, dei metalli pesanti, dello zolfo e dei chemioterapici. I problemi che egli affronta, con chiara impostazione e con esatta misura quantitativa, sono sempre approfonditi per giungere a conclusioni di valore generale; nell'esposizione dei risultati il grande rigore scientifico si accompagna alla perfezione formale.

Degni di particolare menzione appaiono gli studi dell'azione farmacologica considerata da un punto di vista chimico-fisico: dimostrò che i colloidì elettropositivi si fissano nel sistema reticolo-endoteliale (fatto che era fino allora negato); ottenne, con artifici vari, il passaggio attraverso l'alveolo polmonare anche dei colloidì di carica elettropositiva, che — come è noto — non si assorbono per questa via.

Contributi originali di singolare importanza si trovano nei lavori riguardanti l'arsenico e l'antimonio; studiò a lungo le trasformazioni dello zolfo e di suoi composti nell'organismo, chiarendo l'antidotismo interno tra tetrationati e acido cianidrico; fu un geniale precursore degli studi sugli aerosol.

Le ricerche in campo chemioterapico praticamente durarono tutta la vita, aggiornate, con assidua cura, ai progressi via via conseguiti in questa disciplina. Così dalle ricerche di farmaci antitripanosomiasici a antispirochetici passò a studiare i sulfamidici, gli antibiotici e ultimamente gli antivirali, provando numerosissime molecole nuove (complessi idrosolubili di bismuto, cobalto, antimonio, arsenico e complessi di bismuto con dipiroca-

techindisulfonato sodico), sostanze espressamente sintetizzate presso il Centro di Chemioterapia del C. N. R. da Lui diretto.

Fu un Maestro nel senso più completo della parola, conscio anche del dovere di formare buoni allievi per la cattedra.

Contributi di particolare rilievo portati dalla Sua scuola sono quelli dell'influenza delle tetracicline sul metabolismo batterico, che hanno dimostrato che il germe trattato con questi antibiotici è capace di sintetizzare composti azotati organici, ma non di assimilarli. Interessante è anche la fissazione elettiva delle tetracicline sui polisaccaridi della superficie batterica. La fluorescenza della tetraciclina, messa in evidenza dalla Sua scuola, è stata applicata allo studio di problemi farmacologici inerenti a questo antibiotico. Molta cura è stata posta allo studio delle modificazioni apportate dai farmaci alla composizione protoplasmatica e all'attività dei germi nelle varie fasi di sviluppo.

Quando sembrava che potessero sorgere anche per Lui giorni più sereni, la morte Lo colse di sorpresa, e, forse, fu misericordiosa, perché Gli risparmiò il temuto decadimento senile delle facoltà intellettive e delle forze fisiche. Ne aveva avuto una premonizione nelle ombre minacciose della cecità che, a causa di una cateratta, avevano cominciato a rinserrarsi su di Lui, riducendolo ben presto in condizioni di menomazione fisica, tanto più umilianti e crudeli per chi, come Lui, trovava nella lettura tanto sollievo al proprio tormento. E un'altra grave menomazione della vista Egli l'aveva subita in seguito alle bestiali percosse inflittegli quando fu arrestato nel 1945 dalla tristemente famosa banda Carità. Nei Suoi scritti, editi recentemente dall'Amministrazione provinciale di Padova, è riportata la Sua descrizione obiettiva delle sevizie subite. Fu tormentato a lungo da varie malattie e, alla fine, il Suo fisico non resse più: era eternamente stanco. Morì il 4 marzo 1961.

Per Suo espresso desiderio, subito dopo la morte la salma fu fatta stare per l'ultima volta nell'Istituto, che per tanti anni era stato vivificato dalla Sua prestigiosa presenza, per ricevere l'estremo saluto degli amici, degli allievi, dei partigiani e di quanti Lo stimavano: fu una manifestazione sincera di unanime cordoglio, per cui si può affermare, senza tema di smentite, che chi ha lasciato tanta eredità di affetto non ha vissuto invano.

Ora che per Egidio Meneghetti tutto è accaduto e che Egli ha finalmente acquisito quella serenità, che non Gli fu dato di godere sulla terra, ci resta affidato il compito di ricordare il bene che ha fatto e che continua a fare, perché il Suo alto magistero continua a operare nell'intimo delle non immemori coscienze.

RENATO SANTI

B I O G R A F I A

EGIDIO MENEGHETTI nacque a Verona il 14 novembre 1892. Frequentò l'Università di Padova, laureandosi a 23 anni, in Medicina e Chirurgia, con pieni voti e lode, in una sessione speciale di esami riservata ai combattenti della guerra del 1915-18. Partecipò ad azioni di tale guerra in prima linea, con battaglioni di Fanteria e con compagnie di Alpini, rifiutando gli avvicendamenti. Fu ferito e venne decorato di 4 medaglie al V. M., di cui due sul campo di battaglia.

Si formò alla scuola di Luigi Sabbatani e conseguì la libera docenza in Farmacologia sperimentale nel 1922. Frequentò l'Università di Gottinga e l'Istituto Pasteur per perfezionarsi nelle ricerche di Chemioterapia.

Nel 1926 ebbe l'incarico dell'insegnamento della Farmacologia nell'Università di Camerino e l'anno successivo vinse il concorso bandito per quella cattedra, classificandosi primo; fu chiamato come titolare di questa disciplina dalla Facoltà di Medicina di Palermo, dove insegnò per cinque anni, lasciandovi una traccia profonda per le sue grandi doti di ricercatore e di didatta.

Nel 1932 passò alla direzione dell'Istituto di Farmacologia dell'Università di Padova, dove impartì, per quasi trent'anni, il suo alto insegnamento, anche con il generoso esempio di una vita veramente eroica.

Amante della libertà di pensiero e di parola, partecipò attivamente alla lotta politica con i gruppi «Italia libera» e con quelli salveminiiani di «Unità» e di «Non mollare!». Nella Resistenza appartenne alle formazioni «Giustizia e Libertà» (Brigata «Silvio Trentin») e fu Presidente del Comitato di Liberazione Nazionale - Regionale Veneto. Organizzò la lotta clandestina nell'Università di Padova, che così tenne fede alle sue più pure tradizioni civili e patriottiche. Fu arrestato dalla Banda Carità nei primi giorni del gennaio 1945, ma le torture non valsero a piegarne lo spirito indomito; fu passato alle SS di Verona e infine nelle celle del campo di concentramento di Bolzano, dove lo colse la liberazione. Fu decorato con medaglia d'argento al Valor Partigiano.

Fu membro della Consulta Nazionale per il Partito d'Azione; consigliere del Comune di Padova per il P. d. A. subito dopo la liberazione; allo scioglimento di questo partito dette spontaneamente le dimissioni, ma fu rieletto nel 1956 come rappresentante del P. S. I.

Ricoprì importanti cariche universitarie anche in momenti difficili: pro-rettore nel periodo badogliano e rettore dopo la liberazione dal 1945 al 1947; per due tornate successive fu membro del Consiglio Superiore dell'Istruzione. Sollecitò da parte del Consiglio Nazionale delle Ricerche la costituzione a Padova di un Centro per lo Studio della Chemioterapia, che diresse, con viva passione, per molti anni.

Fece parte di numerose accademie: socio nazionale dell'Accademia Nazionale dei Lincei: membro effettivo dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti; socio effettivo dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona; vinse il Premio Balbi Vallier dell'Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti destinato a « chi nel biennio 1938-39 ha fatto particolarmente progredire la scienza medica ». Fu insignito della medaglia d'oro dei benemeriti dell'Istruzione.

La sua produzione scientifica consta di un centinaio di pubblicazioni.

I tragici eventi della sua vita, che Lo privarono della moglie e della figlia uccise da un bombardamento aereo, rivelarono quanto grande fosse la Sua forza d'animo. La piena dei Suoi sentimenti si manifestò in una nativa vena poetica, che Lo portò a dire in dialetto veronese (« De Sera » 1952, « Partigiana nuda » 1954, « Cante in piassa » 1955) della gente della Sua terra e della lotta clandestina con accenti così vivi e sofferti che gli valsero numerosi riconoscimenti e premi (Premio Abbazia della Vangardizza 1951, Premio Cattolica 1953 e 1955 e medaglia d'oro del Comune di Prato).

Morì in Padova il 4 marzo 1961.

L'Amministrazione Provinciale di Padova, il 31 marzo 1962 Gli conferì la Medaglia d'Oro alla Memoria come cittadino benemerito dell'anno 1962, con la seguente motivazione:

« Padovano di adozione perchè specialmente in Padova profuse le sue eminenti « doti di uomo, di scienziato, di patriota, fu Maestro nel senso pieno della parola.

« L'alta dottrina medica che Lo rese illustre fra i farmacologi di tutto il mondo, « l'indomabile spirito di libertà che fieramente Lo oppose ad ogni forma di tirannide « e Lo rese animatore e simbolo della Resistenza veneta, la profonda umanità che, « sublimata dal dolore per la Famiglia tragicamente distrutta, fecondò ogni suo atto « a servizio degli studenti, degli uomini, dei sofferenti, costituiscono la testimonianza « più alta di una nobile vita eroicamente vissuta ».

B I B L I O G R A F I A

PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE:

- Nuovi metodi per rilevare le impronte digitali.* « Arch. antropol. crim. psichiat. med. leg. », 35, f. 2, 1914.
- Azione comparata dell'avvelenamento acuto da vari composti arsenicali.* « Arch. sci. biol. », 1, 273, 1920.
- Ueber die pharmakologische Wirkung des kolloidalen Arsensulfids.* « Biochem. Z. », 121, 1, 1921.
- Azione emolitica, azione fissativa dei metalli e serie elettrochimica degli elementi,* « Atti soc. ital. progr. sci. », 1921.
- Emolisi e fissazione con alcool etilico.* « Arch. sci. biol. », 2, 279, 1921.
- Densità e peso dei globuli rossi: metodo sperimentale per la determinazione di questi dati.* « Atti e mem. accad. sci. lettere ed arti Padova », 38, 149, 1922.
- Ueber den künstlichen hamorrhäischen Infarkt der Lungen.* « Z. Pathol. », 27, 449, 1922.
- Cause chimiche e chimico-fisiche alle quali sono da riferirsi talune apparenze istologiche dei globuli rossi fissati con sali di metalli pesanti.* « Giorn. biol. e med. sper. », 1, f. 9, 1924.
- Nuovi composti organici dell'antimonio pentavalente e loro azione farmacologica.* « Giorn. biol. e med. sper. », 1, f. 16, 1924.
- Emopatia sperimentale da solfuro di antimonio colloidale.* « Giorn. biol. e med. sper. », 1, f. 17, 1924.
- Come il solfuro di antimonio iniettato nelle vene allo stato colloidale si fissi nell'organismo.* « Atti ist. veneto sci. lettere ed arti », 83, 371, 1924.
- Come uno stesso agente possa determinare fenomeni o di coagulazione, o di agglutinazione, o di disfacimento, o di lisi, a carico di una stessa cellula.* « Giorn. biol. e med. sper. », 1, f. 9, 1924.
- Azione farmacologica del solfuro di antimonio colloidale.* « Arch. int. Pharmacodyn. », 29, 31, 1924.
- Esperienze con composti pentavalenti dell'antimonio sulle tripanosomiasi dei topi.* « Atti soc. med. chir. Padova », 2, Dic., 1924.
- Ricerche farmacologiche sul cuore isolato di rana. I. Nuovo apparecchio - Azione dell'esetone e della canfora.* « Atti soc. med. chir. Padova », 4, 69, 1925.
- Itero ed emopatia sperimentale da solfuro di arsenico.* « Atti soc. med. chir. Padova », 4, 237, 1925.

Azioni locali che si ottengono sugli organi per fissazione nell'apparato reticolo-endoteliale. « Giorn. biol. e med. sper. », 2, f. 6, 1925.

Fattori chimici che intervengono nell'antagonismo fra calcio e magnesio. « Boll. soc. biol. sper. », 1, f. 3, 1926.

Emopatie primitive da solfuro di antimonio colloidale. « Haematologica », 7, f. 1, 1926.

Influenza del magnesio sul calcio del sangue. « Biochim. e terap. sper. », f. 1, 1927.

Azione farmacologica del piombo nella terapia del cancro. In vol. per le onoranze a B. Morpurgo, Torino 1927.

Tartaroantimonato di potassio. « Boll. soc. eustachiana », 25, f. 1, 1927.

Chimismo, forma, funzione e fenomeni colloidali. « Biochim. e terap. sper. », 15, f. 3, 1928.

Ricerche chimiche sul tartaroantimonato di potassio. « Minerva med. », 8, 107, 1928.

Sulla liberazione di solfo dal tiosolfato di sodio nell'organismo. « Boll. soc. ital. biol. sper. », 3, f. 4, 1928.

Il tiosolfato di sodio come antidoto. I. Trasformazioni del tiosolfato di sodio nell'organismo. « Arch. sci. biol. », 12, 549, 1928.

Nuove ricerche sulle azioni precipitanti dei colloidì protettori. « Boll. soc. ital. biol. sper. », 3, 779, 1928.

Azione del magnesio sulla coagulazione del sangue. Nuovo coagulometro. « Boll. soc. ital. biol. sper. », 3, 782, 1928.

Un maestro di scienza e di vita: Luigi Sabbatani (1863-1928). « Biochim. e terap. sper. », 15, f. 10, 1928.

Sulla liberazione di solfato dal tiosolfato di sodio nell'organismo. « Boll. soc. ital. biol. sper. », 4, f. 2, 1929.

Il solfo colloidale come antidoto del sublimato corrosivo. « Boll. soc. ital. biol. sper. », 4, f. 2, 1929.

Colore, dispersità e azione farmacologica del solfuro di rame colloidale. « Boll. soc. ital. biol. sper. », 4, f. 6, 1929.

Le ricerche di Luigi Sabbatani sull'azione biologica del calcio. Conferme e oblii. « Biochim. e terap. sper. », 16, 10, 1929.

Raggio dei granuli colloidali e azione farmacologica. Nota I. « Arch. int. Pharmacodyn. », 39, 145, 1930.

Il tiosolfato di sodio come antidoto. II. Nuove ricerche sulle trasformazioni del tiosolfato di sodio nell'organismo. « Arch. int. Pharmacodyn. », 39, 74, 1930.

Determinazione dell'argento negli organi e nei liquidi organici. « Boll. soc. ital. biol. sper. », 5, 6, 1930.

Ricerca tossicologica dell'argento. « Biochim. e terap. sper. », 17, f. 6, 1930.

Problemi di farmacoterapia dell'apparato respiratorio. I. Le nebulizzazioni. « Rass. med. », 10, 401, 1930.

Problemi di farmacoterapia dell'apparato respiratorio. « Rass. med. », v. 4, 1931.

Le « regole » sull'azione combinata dei farmaci. « Atti soc. progr. sci. », 2, 413, 1931.

- Dose letale e meccanismo di azione del tartaro emetico somministrato per via gastrica.* « Atti soc. progr. sci. », 2, 413, 1931.
- Vomito da tartaro emetico e funzione cardiaca.* « Boll. soc. ital. biol. sper. », 7, f. 3, 1931.
- Gli scopi dell'ipodermocli e il modo più opportuno per raggiungerli.* « Boll. ist. biol. torinese », 1, suppl. 3, 1931.
- Azione farmacologica dei politionati. A) Tetrationato di sodio.* « Riv. sanit. siciliana », 20, n. 13, 1932.
- Dose minima letale nell'uomo del tartaro emetico per via gastrica.* « Riforma med. », n. 17, 1932.
- Di alcuni nuovi metodi per ottenere con le lastre fotografiche impronte digitali.* « Boll. soc. biol. sper. », 7, 8, 1932.
- Il nero idolo di Tomaso de Quincey.* « Med. int. », n. 5, 1933.
- Azione combinata degli alcaloidi dell'oppio sulla muscolatura liscia.* « Arch. med. int. biochemioterap. », 3, n. 3-4, 1933.
- Il problema dell'alcool.* « Atti soc. med. chir. Padova », 11, 98, 1933.
- Sulle trasformazioni del solfo nell'organismo. Osservazioni critiche e ricerche sperimentali.* « Boll. soc. ital. biol. sper. », 8, 736, 1933.
- Il ristorare della medicina omeopatica e la scienza moderna.* « Rass. med. », 13, n. 5, 1933.
- Antidotismo fra tiosolfato di sodio, sali mercurici e sali mercurosi.* « Boll. soc. ital. biol. sper. », 8, 1589, 1933.
- Azione farmacologica e azione chemoterapica dei composti dell'oro.* « Gazz. sanit. », 6, n. 5, 1933.
- Permeabilità ai farmaci dell'alveolo polmonare.* « Atti e mem. accad. sci. lettere ed arti Padova », 50, 269, 1934.
- L'oppio crudo nelle « Confessioni » di T. de Quincey e nei commenti di A. Dalla-decima.* « Atti e mem. accad. sci. lettere ed arti Padova », 50, 273, 1934.
- La moda dei veleni.* « Med. int. », 42, 435, 1934.
- Intorno a una nota nel vol. 3, Parte II, Handb. d. exper. Pharmak.* « Boll. soc. ital. biol. sper. », 9, 500, 1934.
- La moderna chemioterapia dell'antimonio e i problemi biologici della specificità e della resistenza.* « Boll. soc. ital. biol. sper. », 9, 1122, 1934.
- Le moderne concezioni chemioterapiche.* « Biol. med. », 10, f. 1, 1934.
- Rivincita di Basilio Valentino.* « Riv. ital. terap. », 8, 81, 1934.
- Il farmaco della « linea ».* « Med. int. », 18, 16, 1935.
- Intorno a un metodo erroneo di impiego del tetrationato di sodio nell'avvelenamento da cianuro.* « Boll. soc. ital. biol. sper. », 10, 386, 1935.
- Nuove ricerche sulla tossicità del tetrationato di sodio.* « Boll. soc. ital. biol. sper. », 11, 51, 1936.

- Note polemiche su questioni di farmacologia generale.* «Riv. ital. terap.», 9, 361, 1935 e 10, 56, 1936.
- Il polmone come sede di azione e come via di assorbimento dei farmaci.* «Biol. med.», 12, n. 6, 1936.
- Ricerche chimiche, farmacologiche e chemioterapiche sulle sostanze tiaziniche.* «Boll. soc. ital. biol. sper.», 11, 189, 1936.
- La medicina dei simili e dei minimi.* «Sapere», 4, 137, 1936.
- Note polemiche sull'omeopatia.* «Sapere», 4, 256, 1936.
- Digitalici e digitaloidi.* «Riv. ital. terap.», 10, 229, 1936.
- Azione dell'ossido ramico colloidale sul tessuto emopoietico e accumulo dei colloidii elettropositivi negli elementi r-e.* «Boll. soc. ital. biol. sper.», 12, 63, 1937.
- Dispersità, stabilità, carica elettrica e azione farmacologica, locale e generale dei colloidii.* «Arch. ital. sci. farmacol.», vol. in onore di A. Benedicenti, 1937.
- Coagulabilità del sangue e permeabilità ai colloidii dell'alveolo polmonare e degli elementi r-e.* «Atti e mem. accad. sci. lettere ed arti Padova», 53, 165, 1936-37.
- Probabile influenza del grado di coagulabilità del sangue sul risultato di prove funzionali con farmaci colloidali.* «Arch. ital. chir.», 53, 1938.
- Coagulabilità del sangue e permeabilità ai colloidii dei r-e e dell'alveolo polmonare.* Kongressber. II, 16° Congr. int. fisiol. a Zurigo, 1938.
- Sulla permeabilità ai colloidii degli elementi r-e.* «Boll. soc. ital. biol. sper.», 13, 749, 1938.
- Influenza della coagulabilità del sangue sulla permeabilità dell'alveolo polmonare, degli elementi r-e, e sul risultato di talune prove funzionali.* «Med. int.», n. 5-6, 1939.
- Originalità di concezioni e di esperimenti nel problema dell'organotropismo farmacologico.* «Boll. soc. ital. biol. sper.», 14, 12, 1939.
- Farmacologia e farmacoterapia del tiofene.* «Med. int.», n. 6, 1941.
- La moderna terapia degli avvelenamenti acuti.* «Med. int.», n. 6, 1941.
- I piruvati di ferro.* «Boll. soc. ital. biol. sper.», 16, 582, 1941.
- Sui complessi del ferro con l'acido piruvico. II.* «Boll. soc. ital. biol. sper.», 17, f. 2, 1942.
- Il gruppo dei farmaci simpaticomimetici sotto l'aspetto farmacologico e sotto quello terapeutico.* «Atti ist. veneto sci. lettere ed arti», 10, 577, 1942.
- Considerazioni generali sui farmaci vitaminici.* «Atti ist. veneto sci. lettere ed arti», 102, 585, 1943.
- I farmaci antitiroidei.* «Med. int.», 54, 50, 1946.
- La sintesi della penicillina e l'organizzazione della ricerca scientifica.* «Med. int.», 54, 97, 1946.
- Nuove conoscenze sulla farmacologia terapeutica della funzione tiroidea.* «Med. int.», 55, 201, 1947.

- Il romanzo della chemioterapia.* « Illustraz. del Med. », n. 99, p. 1, 1950.
- Centro di studio per la chemioterapia. Attività svolta dal gennaio 1949 al maggio 1950.* « Ricerca sci. », 20, 1638, 1950.
- Sul modo di agire degli antibiotici.* Estr. dal Quaderno: *Gli antibiotici dal punto di vista naturalistico e farmacologico.* « Accad. naz. Lincei », Quaderno n. 27, 1951.
- La « Farmacologia » in « L'oggi e il domani delle scienze mediche ».* « Illustraz. del med. », n. 105, p. 1, 1951.
- Voci:** « *Alcaloidi - Antimonio - Bromismo - Bromo - Bromoformio - Chemioterapia - Cloretone - Cloridrico ac. - Cloro - Colloidoterapia - Detossicazione - Dinitrofenolo - Fenolo - Emetina - Farmacologia.* » Enciclopedia Med. Ital. », Sansoni Ed. Scientifiche, 1, 2, 3, 4, 1951 e 1952.
- Chemioterapia, aumento della popolazione, controllo delle nascite e problema alimentare.* « Atti accad. med. », Roma, n. 1, 1952-53.
- Biologia della fame.* « Giardino di Esculapio », 21, n. 3 e 4, 1952.
- Bacco bifronte.* « Giardino di Esculapio », 22, n. 1 e 2, 1953.
- I controlli biologici e la grande avventura australiana del coniglio europeo.* « Giardino di Esculapio », 22, n. 3, 1953.
- Secondo miracolo degli antibiotici.* « Giardino di Esculapio », 22, n. 4, 1953.
- Commemorazione del Socio Ugo Lombroso.* « Rend. accad. naz. Lincei », 15, Serie 8^a, f. 6, 1953.
- Antibiotici, accrescimento ed equilibri biologici.* « Accad. naz. Lincei, Rend. Adunanza Solenne », 5, f. 9, 1954.
- Uomini e topi.* « Giardino di Esculapio », 23, n. 1 e 2, 1954.
- Incontri e scontri di P. Ehrlich.* « Giardino di Esculapio », 23, n. 3, 1954.
- Antibiotici, accrescimento ed equilibri biologici.* « Clin. terap. », 7, 263, 1954.
- Voli sapienti e misteriosi.* « Giardino di Esculapio », 23, n. 4, 1954, e 24, n. 1, 1955.
- Musica e farmaci.* « Giardino di Esculapio », 24, n. 2 e 3, 1955.
- Biologia rivoluzionaria: i morti che fecondano.* « Giardino di Esculapio », 24, n. 4, 1955.
- Centro di studio per la Chemioterapia - Attività svolta nel quinquennio 1951-1955.* « Ricerca sci. », 26, 72, 1956.
- Biologia rivoluzionaria: gravidanza senza maternità, maternità senza gravidanza.* « Giardino di Esculapio », 25, n. 1, 1956.
- Biologia rivoluzionaria: maternità verginale.* « Giardino di Esculapio », 25, n. 2, 1956.
- Primo centenario della morte di Thomas de Quincey.* « Giardino di Esculapio », 26, n. 1-2, 1957.
- Commemorazione del Membro effettivo prof. Luigi Messedaglia.* « Atti ist. veneto sci. lettere ed arti », 115 - Parte gen. e Atti Ufficiali 1957-1958.
- Farmacologia - Generale, Speciale, Terapeutica - Tossicologia - Chemioterapia, 9^a ediz., vol. 1 e 2, Cedam, Padova 1958.*

Farmacologia. « Collana di Guide per esami universitari », 4^a ediz., Cedam, Padova 1958.

Voce: *Chemioterapia.* « Enciclopedia med. ital. », Aggiornamento, Sansoni Ediz. Scient., 2, col. 1263, 1960.

Centro di studio per la chemioterapia - Attività svolta nel quinquennio 1956-1960.
« Ricerca sci. », 30, suppl. al n. 12, 2228, 1960.

PUBBLICAZIONI NON SCIENTIFICHE:

Scritti clandestini, Zanocco, Padova 1945.

Poesie in dialetto veronese, pubblicate sotto lo pseudonimo di ANTORE FORESTA, parte fuori commercio, parte in commercio:

Nele Basse Veronese, Officina Bodoni di G. Mardersteig, Verona 1951.

De sera, Stamperia Valdonega, Verona 1952.

Partigiana nuda, Ibidem, Verona 1953.

Mato guarido, Ibidem, Verona 1953.

A mila a mila, Ibidem, Verona 1954.

Lager, Bortolo e l'Ebreeeta, Ibidem, Verona 1955.

Cante in piassa, Neri Pozza, Venezia 1955.

Il variopinto pifferaro di Hamelin, traduz. dalla « Storia per bambini » di R. BROWNING
Officina Bodoni di G. Mardersteig, Verona 1957.

La partigiana nuda e altre cante, Il Gallo, Milano 1958.

Il nuovo Belli dei dialetti italiani - Antologia, 9, n. 1, Roma, gennaio 1960, p. LXXXIII.

OPERE POSTUME:

Uomini animali e ancora uomini, Edizioni Avanti!, Milano 1961.

Biologia rivoluzionaria - CEDAM, Padova 1962.

L'opera civile di Egidio Meneghetti - Poesie e Prose, Neri Pozza Ed., 1963.

SCRITTI COMMEMORATIVI:

PARRI F., « Avanti! », 12 marzo 1961, p. 8.

BOBBIO N., « Il Ponte », 17, marzo 1961, p. 305.

GUARNIERI S., « Belfagor », 16, f. 3, 1961, p. 315.

BOBBIO N., « Resistenza », 15, n. 3, 3 marzo 1961, p. 7.

MAZZON G., « Patria Indipendente », 10, n. 6, 19 marzo 1961, p. 5.

CESTARI A., « La Ricerca Scientifica », 1, n. 4-5, Aprile-Maggio 1961, p. 123.

- BELLONI G. B., « Atti Ist. Veneto Sci. Lettere ed Arti », P. Gen. e Atti Uff., 119, 1960-1961.
- Scritti dei Professori della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Padova, dedicati alla memoria di Egidio Meneghetti* - Atti della Soc. Med. Chir. di Padova, volume XXXVI, anno 1961.
- ZILLO G., « Padova », marzo 1961, p. 24.
- SANTI R., « Arch. Ital. Sci. Farmacol. », Serie III, 11, Aprile 1961, f. 2.
- « Energie Nuove », 1, n. 1, 1961, p. 5.
- « Avanti! », 4 aprile 1961, p. 3.
- MARSILLI M., « Patria », 10, n. 9, 7 maggio 1961, p. 11.
- FERRARIO E. V., « La Serpe », 10, n. 2, giugno 1961, p. 121.
- ALOISI M., Accademia Naz. Lincei, Rend. Classe Sci. Fis. Matem. Nat., Appendice, f. II dei « Necrologi di Soci », 1962, p. 78.
- FERRABINO A., « Il Gazzettino », 4 marzo 1962.
- « Verona del Popolo », n. straord., 4 marzo 1962.
- MESSINI M., « La Clin. Terap. », 22, f. 5, 1962, p. 461.
- SACCENTI M., « Convivium », N. S. 4, 1962, p. 489.
- PEROTTI B., « Il Ponte », 19, aprile 1963, p. 488.
- ARTOM M., « Atti e Mem. dell'Accademia di Agricoltura Sci. Lettere di Verona », Serie 6^a, 13 (138), 1963.